

RESOCONTO STENOGRAFICO

6^a SEDUTA (Antimeridiana)

MARTEDI 5 AGOSTO 1986

Presidenza del Presidente LAURICELLA

INDICE

Cordoglio per la scomparsa della signora Pane:	
PRESIDENTE	68
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione:	
PRESIDENTE	49
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	49
PARISI GIOVANNI * (PCI)	68
Giunta Regionale (Preposizione degli Assessori ai singoli rami dell'Amministrazione):	
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	68
Sulle dimissioni di un Assessore:	
PRESIDENTE	68
RUSSO (PCI)	68
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	67
RUSSO (PCI)	67

(*) Intervento corretto dall'oratore.

Pag. MACALUSO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, l'avvio dell'attività di Governo è stato attraversato, nei giorni scorsi, dall'episodio certamente non minimizzabile delle dimissioni dell'assessore Martino, poi rientrate.

L'iniziativa dell'onorevole Martino ha determinato la possibilità di un opportuno chiarimento tra i partiti della maggioranza, che ha consentito di eliminare incertezze e malessere che si erano evidenziati in sede di formazione della Giunta.

La franca ed approfondita verifica ha individuato, sulla base di una rafforzata solidarietà dell'alleanza, obiettivi, tempi e modalità di percorso di una strategia di legi-

La seduta è aperta alle ore 10,10.

slatura che questo Governo svilupperà intanto con una prima fase di impegni prioritari da assolvere, caratterizzanti un nuovo corso dell'autonomia siciliana.

La ridefinizione ampia di un quadro di riferimento, che costituisce un atto di sfida della maggioranza innanzitutto con sé stessa, insieme alla concreta individuazione dei precisi riferimenti prioritari caratterizzanti questa fase di avvio, sono garanzia del superamento di una condizione di difficoltà politica — più credibile questo superamento perché avvenuto alla luce del sole attraverso una corretta verifica politica — nella quale ci siamo trovati dopo un avvio che per celerità, per chiarezza di linea, per quantità di consensi nella elezione del Presidente e anche per lo stesso numero dei franchi tiratori, certamente inferiore a tanti altri precedenti, comunque non ha riscontri nel passato.

Quanto fin qui riferito ci abilita a rassegnare oggi all'attenzione ed al giudizio della Assemblea delle dichiarazioni programmatiche che hanno il respiro ampio di una manovra complessiva articolata nelle modalità e nel tempo all'interno della quale questo Governo si assume intanto l'onere di una serie di iniziative e realizzazioni portate avanti con il metodo moderno dei processi che raggiungono gli obiettivi per approssimazioni progressive e con le verifiche in corso d'opera per stati di avanzamento lavori.

Quindi respingiamo ogni definizione di governo balneare o a termine, nel senso usuale e consolidato della parola. E' un governo che può assumersi la responsabilità delle cose che intende fare.

Con questa premessa di ordine politico do lettura delle dichiarazioni programmatiche del quarantunesimo Governo della Regione che ho l'onore di presiedere.

Le dichiarazioni sono articolate in una parte politico-generale ed in una seconda parte che raccoglie in maniera schematica, per schede, formulate in obiettivi e strumenti di realizzazione, le politiche ed i programmi di settore che non leggerò, ma che sono naturalmente parte fondamentale delle dichiarazioni stesse.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che oggi si presenta al giudizio dell'Assemblea regionale siciliana ha piena precisa consapevolezza della responsabilità

che gli compete di aprire una nuova fase dell'autonomia siciliana che, attraverso il rilancio della Istituzione Regione, recuperi il consenso pieno dalla società isolana, ne valorizzi le risorse e le potenzialità, ne elevi il livello di dignità della convivenza civile, la affranchi definitivamente dal bisogno e dai condizionamenti mafiosi.

Questo obiettivo di sviluppo e di libertà civile richiede uno sforzo eccezionale che coinvolga tutti i livelli di responsabilità istituzionale e politica.

Per questo il Governo ritiene che la sua azione, pur nella chiara distinzione del momento legislativo e del momento esecutivo, veda il costante coinvolgimento dell'Assemblea regionale siciliana nel pieno esercizio delle sue funzioni e prerogative.

Sentiamo forte la necessità di una ripresa di responsabilità e di funzionalità di tutti gli organi statuari dell'Autonomia regionale nella logica di un governo parlamentare come governo effettivo delle istituzioni, in cui non ci sono zone franche né ghetti per nessuno, nel pieno rispetto dei ruoli che competono alle forze politiche.

Questo quarantunesimo Governo della Regione è il frutto di un accordo politico che vede la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito repubblicano, il Partito socialdemocratico, il Partito liberale costituire una con non pochi motivi di novità, gli indirizzi politici e di governo già passati al vaglio favorevole di questa Assemblea il 6 febbraio dello scorso anno e per la cui realizzazione, almeno parziale ma non per questo di poco significato, lo scorcio terminale della IX legislatura ha visto la confluenza di quasi l'intero corpo legislativo.

E ciò a testimonianza che, pur nella doverosa e rigorosa distinzione di ruoli tra maggioranza ed opposizioni, la ricerca costante ed attenta dei comuni superiori interessi della comunità isolana, può e deve indurre tutti noi, come singoli e come forze politiche, a ricercare momenti di riflessione che superino lo scontro, la polemica sterile, le divisioni per ricercare, invece — nelle forme proprie della dialettica parlamentare — quell'« *eccellenza* » dell'Istituzione che è parte essenziale di un più vasto progetto di riforma e di modernizzazione della nostra vita civile e politica.

Credo che tutti noi, attivamente impe-

gnati nel far politica e nel reggere le istituzioni, sentiamo l'effettiva, urgente necessità di una ricomposizione del tessuto sociale, economico e culturale della nostra terra; di un impegno comune proiettato a ricomporre — pur con un costante rispetto per le differenze che rendono autentico questo tessuto — le forze vive e attive della nostra Regione in una ritrovata unità di intenti, frutto ad un tempo della comune identità di popolo siciliano e della acquisita coscienza dello spessore dei problemi che non consentono indugi o strumentalizzazioni di parte, ed esigono il superamento di vecchi provincialismi e di una visione stantia dell'autonomia come mero strumento di rivendicazione.

Intendiamo conferire più che mai alle Istituzioni autonomistiche la funzione di rappresentanza della società siciliana.

Ma siamo ben coscienti che una società, tra l'altro complessa e contraddittoria come quella isolana, non è fatta solo dalla somma delle capacità individuali di perseguire i propri interessi specifici, e neanche essa è astrattamente riconducibile alle sintesi politiche volte agli interessi generali della comunità; è fatta anche, forse essenzialmente, dal costante intreccio degli interessi reali: di gruppo, di categorie, di *lobbies* di ogni tipo.

Ciò è tanto più vero — dicevamo — in una realtà policentrica e segmentata come la nostra, categoriale, corporativa, attraversata da gruppi di pressione sommersi e non per questo meno penetranti ed incisivi di quanto accada nelle nazioni dove essi operano pubblicamente.

Oggi tutti noi avvertiamo il calo di rappresentanza degli interessi reali, mediati con una visione generale dei problemi che, negli ultimi quarant'anni, hanno esercitato i partiti ed in particolare i grandi partiti di massa.

I partiti, cioè, in quanto "soggetti generali" sono stati sede esclusiva dello scambio e della mediazione, ed hanno concesso spazio limitatissimo ad una diretta rappresentanza costituzionale ed istituzionale degli interessi reali.

Però contemporaneamente questa loro capacità (a volte contraddittoria) di dare o promettere tutto a tutti si è andata affievolendo e più prepotente è stata la tendenza

dei vari gruppi di interesse alla autorappresentanza fuori dalla mediazione delle grandi forze politiche.

Tutto questo sta portando, per un verso, a spostare la competizione politica dei partiti dal versante della difesa degli interessi reali al versante dell'opinione rispetto alla quale si indulge troppo spesso più nella rincorsa all'immagine che nell'azione di sostanza.

D'altra parte si scatena direttamente la forza di pressione dei vari gruppi e di interesse e di potere sulla gestione governativa e più ancora parlamentare.

Deve essere chiaro cioè che le grandi questioni della Sicilia, l'occupazione e lo sviluppo, come risultato di una politica di contenimento della spesa pubblica e di utilizzo finalizzato delle risorse, non sono solo un problema di meccanismi legislativi ma sono tipico problema di mediazione politica fra pressioni di diverso tipo.

Solo che quando di questa mediazione sono saltati i filtri esterni ed intermedi (cioè i partiti) le pressioni si scatenano direttamente sul lavoro parlamentare inducendo gravi distorsioni.

La rappresentanza sostanziale degli interessi reali, apparentemente lasciata fuori dalla dinamica delle istituzioni, diventa di fatto il suo motore reale e incontrollabile.

Ne siamo stati, in questi anni di vita della Regione, spettatori più o meno consenzienti, spesso impotenti.

Si impone quindi oggi un ripensamento politico di fondo. Esso investe la funzione ed il ruolo dei partiti rispetto agli interessi reali della società civile, ma investe e modifica il rapporto tra interessi di parte ed istituzione, visto che l'autorappresentanza sta diventando sempre più ampia e sempre più di livello.

Se non vogliamo che l'azione di Governo e l'iniziativa parlamentare più in generale diventino permanentemente il frutto clientelare delle spinte e delle contospinte, occorre che per un verso i partiti si adeguino rapidamente alla società che cresce, ma per altro verso — ed è quello che più direttamente in questa sede ci interroga e ci riguarda — occorre sviluppare e rendere più significative, o inventare, sedi istituzionali in cui può applicarsi, incanalarsi, e per certi

versi gestirsi la rappresentanza degli interessi.

Ritorna quindi in una logica diversa il grande tema della azione di Governo per programmi che trovino sedi precise di consultazione, di responsabilizzazione, e di coerenze rigorosamente vincolate. Sulla programmazione e le sue procedure ritorneremo successivamente; qui ci preme sottolineare come in particolare le questioni della spesa per investimenti produttivi e dell'occupazione pongono in maniera perentoria, da un lato l'esigenza di nuovi filtri di mediazione delle pressioni di parte sul processo decisionale, dall'altro l'esigenza di strutture più agili e moderne rispetto all'attuale amministrazione pubblica, per gestire processi complessi finalizzati all'occupazione, che devono coinvolgere soggetti economici e sociali non sempre riconducibili all'interno degli schemi politico-partitici.

La nostra comunità regionale, le forze produttive sociali, economiche e culturali chiedono — e ne ho avuto ampia conferma nelle consultazioni che ho condotto per la formazione di questo Governo che ho l'onore di presiedere — certezza e continuità di governo, chiarezza e linearità di decisione, limpidezza e rapidità amministrativa.

Chiedono, in una parola, presenza delle istituzioni — ai vari livelli in cui esse esercitano il proprio ruolo, aperte alla partecipazione civile e democratica — per realizzare, in positivo, una comune strategia di avanzamento.

Affinché questo avvenga deve determinarsi in Sicilia una condizione di piena legalità, e già c'è nella società siciliana questa diffusa esigenza di legalità.

E' sembrato fino al recente passato che i cittadini siciliani fossero cittadini dimezzati nella loro dimensione di soggetti titolari di diritti e di doveri nei rapporti interpersonali e nei rapporti con le istituzioni: in certi casi portatori solo di presunti diritti da affermare con la legge della violenza e della sopraffazione, in altri portatori solo di doveri che sono apparsi essere imposti con la forza della repressione.

Bisogna ricostituire questa unità morale e civile nella persona di ogni siciliano e nella intera società siciliana:

- facendo buone leggi;
- facendo buon governo;

— continuando, senza cadute di tensione, nella lotta alla mafia sul piano della repressione, del costume, della cultura.

Abbiamo attraversato anni bui e difficili, anni in cui una barbarie antica si è colorata di efferatezze spettacolari, ha attentato alle nostre istituzioni ed alla serenità del vivere di ogni siciliano.

Eppure abbiamo avuto e dobbiamo avere il coraggio di andare avanti, di assumerci nuove e chiare responsabilità nella certezza che la malavita organizzata ed il malaffare vadano combattuti a tutti i livelli: giudiziario — così come avviene in maniera meritevole —, amministrativo, politico e dovunque essi si annidino non solo dentro ma anche fuori la nostra terra.

La ridefinizione di un nuovo progetto di governo deve anche farsi carico di quanto è avvenuto in quest'ultimo anno e mezzo e del nuovo contributo di sangue che le forze dell'ordine hanno versato nella lotta contro la mafia, e proprio in questi giorni celebriamo tristi anniversari di nuovi caduti: questi morti sono i nostri morti che ricordiamo con affetto e commozione. Sono la testimonianza di una coerenza e di una fedeltà che rinnovano il nostro impegno, sono la ragione ulteriore per continuare a porre in atto ogni misura possibile per estirpare dalla nostra Sicilia la violenza mafiosa ed i suoi tentacoli ed ogni attentato alla sicurezza della nostra comunità. Perché in Sicilia ci sia finalmente pacificazione della comunità isolana in una condizione più generale di pace.

La pace è un diritto ed un dovere inalienabile di ogni uomo.

Una politica che non si riferisca alla pace come ad un valore fondamentale e permanente e che subordina l'interesse della pace agli interessi ideologici e agli interessi di partito, non è una politica centrata sul rispetto e la tutela della dignità dell'uomo.

Una istituzione che non impegni ogni sua energia per garantire alla comunità amministrata la pace, tradisce la sua legittimazione democratica.

Il Governo della Regione intende operare con il massimo impegno possibile per concorrere a rafforzare le prospettive di distensione nella realtà nazionale e le prospettive di pace e ritenendo in ciò di interpretare la precisa volontà del popolo siciliano di costruire una serena e pacifica convivenza, ed

un reciproco rispetto soprattutto con i paesi del Mediterraneo così come ogni forma possibile di cooperazione culturale ed economica.

Riteniamo che tali intenzioni contenute all'interno delle nostre prerogative costituzionali e della stessa permanente adesione alla linea di politica internazionale del nostro paese, rafforzino la nostra coesione nazionale e la stessa logica delle alleanze delle quali ci sentiamo parte integrante.

Nella regione del Mediterraneo però è importante non solo garantire la pace ma anche eliminare ogni condizione di continua tensione pre-militare che se non attenta direttamente alla sicurezza dei cittadini certamente compromette — come abbiamo potuto verificare in occasione dei fatti di Lampedusa — la possibilità di crescita economica soprattutto nella valenza del turismo, degli investimenti e degli scambi commerciali.

Bisogna allora interrompere la spirale del terrorismo internazionale, con tutte le compiacenze ad esso connesse e delle ritorsioni militari attraverso un recupero degli accordi di Ginevra ed una composizione consensuale delle cause di crisi.

Sola la prevalenza delle ragioni della convivenza pacifica su quella dell'equilibrio del terrore può creare condizioni per il prospere di una economia di pace nella nostra Isola al posto delle equivoche tentazioni di una economia militare.

Per questi obiettivi, forti della consapevolezza della nostra gente, abbiamo chiesto ed ottenuto una solidarietà piena della nazione perché la Sicilia — e continuiamo a ribadirlo per ogni dove, così come lo abbiamo detto al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio e all'opinione pubblica tutta — è parte integrante dello Stato.

E proprio perché la Sicilia non sia né l'« Africa nazionale », tanto cara ai così numerosi « maestri d'opinione » che si aggirano per l'Italia, né la mitica Atlantide che compariva o scompariva secondo gli interessi dei viaggiatori d'occasione, continuiamo a chiedere alle istituzioni ed alla comunità nazionale di non desistere da quell'azione di solidarietà che va dispiegata ad ogni livello possibile.

Siamo ben consapevoli infatti che altrimenti, al di fuori di una compatibilità con le grandi scelte di politica nazionale, inutili

saranno tutti i tentativi che cercheremo di mettere in essere.

La Sicilia, comunque, continuerà a fare la sua parte, senza cedimenti né remore perché si possa lavorare in positivo a confermare una rinnovata credibilità che cominciamo a cogliere negli ambienti più attenti e più sensibili in favore della Sicilia, ed una continuità di azione di governo, di ideazione e di promozione che già nella precedente legislatura ha fissato precisi punti di riferimento sul piano del metodo improntato:

1) a considerare l'autonomia come risorsa da impiegare e come strumento effettivo per lo sviluppo;

2) a promuovere una crescita sociale ed economica fondata su una concentrazione finalizzata delle risorse;

3) ad integrare a pieno titolo la Sicilia all'interno di quel processo di accelerazione e modernizzazione che è in corso nella comunità nazionale ed internazionale;

4) a prospettare il tema dell'occupazione come momento primario di ricomposizione della comunità siciliana attraverso la valorizzazione delle intelligenze e delle attività dei siciliani;

5) a disegnare, per settori produttivi, di maggiore interesse, una nuova azione legislativa, di governo e di intervento, secondo una prospettiva di reale incentivazione in contrasto con forme di assistenzialismo o dispersione di risorse;

6) a procedere ad azioni di riforma con il carattere dell'organicità e dell'assestamento definitivo in modo da governare settori e comparti con metodi integrati e non segmentati né occasionali;

7) a mettere in moto una maggiore capacità di spesa perseguendo, nello stesso tempo la trasparenza e l'efficienza da parte della pubblica amministrazione;

8) ad individuare nell'innovazione tecnologica, nella ricerca scientifica pura ed applicata, nel riordino e rilancio dei servizi reali alla persona, nella politica culturale, momenti propulsivi di un diverso o modo di governare.

Abbiamo così portato avanti leggi ed

azioni di governo che sono le risposte concrete alle esigenze più sentite e talora più antiche;

1) leggi di riforma e di riordino della Nuova provincia regionale, dell'assistenza e dei servizi sociali, dell'artigianato, del commercio, del credito agrario;

2) leggi di intervento per gli scarichi civili, per l'edilizia abitativa, per il completamento delle dighe e per le reti idriche, per le opere pubbliche, per la forestazione;

3) interventi volti a dare avvio alla normalizzazione dell'apparato amministrativo e burocratico quali le nuove leggi per il personale, la sistemazione del precariato, le nomine ai vertici della pubblica amministrazione e di non pochi enti;

4) interventi tesi a dare un concreto avvio ad una organica politica di valorizzazione dei beni e delle attività culturali;

5) il varo di programmi e piani per l'edilizia scolastica, edilizia ospedaliera, e l'infrastruttura sanitaria.

Del più ampio e complessivo disegno programmatico presentato dal precedente governo restano da varare importanti provvedimenti legislativi che rispondono alla necessità di un utilizzo finalizzato di tutte le risorse finanziarie ad oggi disponibili, completando la manovra strategica intrapresa con il consenso diffuso delle forze politiche e sociali.

La maggioranza di cui questo Governo è espressione ritiene prioritaria l'esigenza che i lavori dell'Assemblea in Commissione ed in Aula, riprenderanno proprio da questi provvedimenti legislativi, fissando con la Presidenza e la Conferenza dei capi-gruppo un calendario dei lavori che, nel doveroso contemperamento di tutte le istanze propositive dell'iniziativa legislativa, espressione della funzione parlamentare, assicuri tuttavia una indispensabile attenzione preferenziale alle iniziative legislative dell'esecutivo, fissando in particolare una dettagliata programmazione dei lavori per il mese di settembre, per la sessione di bilancio (a partire dalla fine di ottobre) e per il semestre gennaio-giugno 1987.

Gli obiettivi politici sin qui individuati e le urgenze legislative esposte rischiano di

rimanere intenzioni dichiaratorie se però con carattere di assoluta priorità non si affronta il tema della funzionalità legislativa ed amministrativa.

In questo senso, non può non sottolinearsi l'esigenza, per altro più volte messa in luce dall'onorevole Presidente dell'Assemblea e dalle forze politiche di maggioranza e di opposizione, di una riforma del Regolamento dell'Assemblea nello stesso contesto logico va progettato il riordino delle attribuzioni e competenze assessoriali, delle procedure di programmazione e di spesa e delle necessarie misure per la piena funzionalità della pubblica amministrazione regionale e degli enti locali; manovra che va completata con una seria riflessione sullo strumento della nostra autonomia: lo Statuto regionale.

TEMI ISTITUZIONALI

A — *Riforma del Regolamento dell'Assemblea regionale siciliana.*

Pur nel pieno rispetto delle competenze e delle prerogative di questa Assemblea alla quale spetta sovranamente di affrontare, nella competente Commissione presieduta dall'onorevole Presidente, il tema specifico delle riforme del Regolamento, il Governo ritiene utile sottoporre delle essenziali considerazioni, nell'intento di agevolare il raccordo tra funzioni legislative e funzioni esecutive che dovranno trovare, per altro, nel nuovo Regolamento la conferma di una precisa e netta distinzione di ruolo.

E', infatti, nell'azione amministrativa e di governo che si esplica l'assunzione di quelle oggettive responsabilità che non possono in ogni caso essere condivise dagli organi assembleari, cui spetta invece il compito insostituibile di controllo politico sull'attività dell'Esecutivo.

Né tali responsabilità possono essere ammantate da un fittizio codecisionismo che rende, in verità, vischiosa l'azione di governo e, nello stesso tempo, del tutto anomalo il ruolo dell'Organo legislativo.

Appare, inoltre, conducente per il pieno dispiegarsi dei ruoli istituzionali, che il legislativo e l'esecutivo possano avvalersi di una piena funzionalità dei lavori di Commissione e d'Aula, ancorata ad una rigorosa

programmazione con un calendario per sessioni (di cui l'ultima dedicata al bilancio e ad una relazione annuale del Governo sullo stato della spesa e dell'attuazione delle leggi) e con meccanismi che consentano corsie preferenziali per i disegni di legge individuati dal Governo.

B — Funzionalità della Pubblica amministrazione regionale

B 1 — Ordinamento del Governo

Altro tema d'immediata riconsiderazione è il riordino delle competenze assessoriali sulla base di:

a) una ricognizione della migliore omogeneità dei settori organici dell'Amministrazione;

b) di accertate esigenze di funzionalità, rapidità decisionale e di spesa;

c) di migliori e più dirette risposte alle nuove necessità sia avanzate dalla comunità isolana sia connesse all'ampliamento della sfera d'intervento governativo, sia derivante dal dibattito dottrinale sulla funzionalità amministrativa.

Tale riordino parte dalla riaffermazione della collegialità del Governo, entro cui ricondurre all'unità politica e gestionale l'esercizio dell'Amministrazione, attraverso una responsabile visione delle compatibilità programmatiche delle politiche di settore, riassunte in quella funzione di indirizzo che è prerogativa specifica del Presidente della Giunta a garanzia del rispetto degli impegni complessivi dell'esecutivo; e non potrà, inoltre, prescindere da una più completa ed ordinata individuazione delle competenze della segreteria generale della Presidenza della Regione.

Il Governo si impegna, alla ripresa dopo la breve pausa estiva, a presentare all'Assemblea regionale siciliana il disegno di legge di riforma della legge regionale numero 2 del 1978 che, oltre al riordino delle competenze, affronti il tema della dipartimentalizzazione.

B 2 — Amministrazione

La sempre maggiore complessità dei pro-

blemi cui spesso segue una disarticolata e disorganica legislazione nazionale e regionale impone oggi all'Amministrazione compiti sempre più estesi e difficili che per essere padroneggiati richiedono:

a) una attenta analisi funzionale;

b) una conseguente organizzazione strutturale e strumentale;

c) un adeguamento della formazione;

d) il reclutamento sulla base di nuovi, qualificati profili professionali;

e) la possibilità di ricorso, ove necessario, a competenze esterne, soprattutto per responsabilità di vertice e/o di coordinamento;

f) l'attribuzione di compiti gestionali sulla base delle scelte di indirizzo, di finanziamento e di controllo, operate dal vertice politico, e la conseguente delimitazione delle competenze e delle connesse responsabilità soprattutto *in vigilando*.

A questo punto dovrà accompagnarsi, come impegno da realizzare nella legislatura, il piano di informatizzazione regionale per dotare l'Amministrazione centrale e periferica della Regione e degli enti di tutta quella strumentazione agile e moderna che possa consentire la costituzione di banche dati ed il loro diffuso e razionale accesso, anche per ciò che attiene alla legislazione, ed alla sua piena applicazione.

Se vogliamo fare della Regione il volano del processo di modernizzazione dell'Isola dobbiamo incidere sull'apparato, sulla struttura, sui meccanismi burocratici, perché su di un'amministrazione prevalentemente finalizzata alla mera conservazione si innesti un'amministrazione più portata all'innovazione, più vicina agli amministrati, maggiormente in grado di realizzare funzioni amministrative di guida, interpretazione e soddisfacimento delle esigenze della nostra comunità.

Anche a questo fine, dopo anni di sanatorie e di assunzioni conseguenti a lunghi periodi di precariato, con tutto quello che ciò comporta sotto il profilo del rischio di dequalificazione, occorre riattivare i meccanismi di selezione concorsuale (come pure si è cercato di fare sul finire della legisla-

tura). Soprattutto per il reclutamento delle nuove professionalità — nei settori più innovativi (beni culturali, politica ambientale, alcuni servizi sociali) — la Regione deve cercare di acquisire il meglio di quanto offre il mercato, o addirittura di influire, con adeguati interventi formativi, sulla costituzione della stessa offerta di lavoro.

L'efficienza dell'Amministrazione — non solo regionale ma anche locale — dipende soprattutto dagli uomini, dalla loro professionalità, dalle modalità di utilizzazione, dall'adeguatezza degli schemi organizzativi.

Ma dipende anche dalle regole da applicare, dalla disciplina dei procedimenti, dai flussi di informazione, dall'apporto dei privati utenti e non.

Il Governo intende sviluppare in proposito alcune linee di azione che così si riassumono:

a) eliminazione dai procedimenti amministrativi dei momenti collegiali (esperti, rappresentanti di interessi, sindacalisti, eccetera) quando questi, lungi dall'essere funzionali ad una migliore valutazione comparativa degli interessi in corso (ed in tali casi sono utili) risultano soltanto sede di spartizione e di lottizzazione;

b) predeterminazione dei procedimenti amministrativi e delle singole fasi, con inserzione di automatismi che consentano di andare oltre, decorsi i termini, senza che l'azione amministrativa subisca uno stallo conseguente all'inattività.

Per questi temi e per altri non meno rilevanti ad essi collegati, come ad esempio una politica delle incentivazioni economiche, delle riqualificazioni, della formazione eccetera, anche in vista del recepimento dell'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego (approvato con decreto del Presidente della Repubblica numero 13 dell'1 febbraio 1986), il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti regionali costituisce l'appuntamento più ravvicinato al quale il Governo intende giungere con proposte innovative precise, anche attraverso l'apporto di studio e di elaborazione di una qualificata commissione.

Il ricorso al momento consultivo qualificato appare, inoltre, indispensabile — anche con l'apporto di esponenti politici — per

elaborare un progetto di riforma per ciò che attiene:

a) al disboscamento della legislazione regionale;

b) alla delegificazione;

c) al recupero di produttività della spesa pubblica ed alla sua accelerazione attraverso la semplificazione delle procedure ed una revisione selettiva del bilancio regionale.

All'interno di questa revisione selettiva potrà trovare spazio per esempio una manovra tecnico-contabile che indirizzi risorse verso l'obiettivo della creazione di un moderno apparato infrastrutturale, adeguato alle esigenze della crescita economica ed alla richiesta di servizi efficienti che proviene dalla società civile.

Potrà essere attuata, così, una canalizzazione sistematica e permanente della spesa, istituendo appositi capitoli, diretta alla realizzazione di categorie infrastrutturali: autostrade, viabilità, linee metropolitane, approvvigionamento idrico, porti ed aeroporti senza che con ciò si rinunci a quanto lo Stato ha il dovere di compiere in Sicilia, ma, al contrario, ponendo le basi per una più intensa collaborazione che valga ad incentivare l'attenzione e l'impegno delle grandi Agenzie statali verso i problemi dell'Isola e ne coinvolga le strutture tecniche ed organizzative ai fini della più sollecita realizzazione degli interventi promossi dalla Regione.

B 3 — Trasparenza ed efficienza

Questo aspetto rilevante della funzionalità della Pubblica Amministrazione regionale si esprime attraverso due momenti:

a) garantendo il pieno diritto di accesso dell'utenza all'informazione sui fatti amministrativi sia sotto il profilo della pubblicità degli atti, sia sotto quello dell'assistenza all'attivazione dei procedimenti;

b) riconoscendo le forme adeguate di controllo diffuso, che si aggiungono ai controlli formali riveduti e potenziati come ulteriore incentivazione all'efficacia e alla trasparenza dell'azione pubblica.

In questo senso il Governo si ripromette di attivare meccanismi di pubblicità, peraltro anticipati nella legge regionale numero 7

del 1971 a favore dell'utenza, come gli uffici per informazioni agli amministratori (sorta di « sportelli » presso l'amministrazione centrale e periferica), anche ricorrendo a speciali convenzioni con gli organi di informazione, e di proporre l'istituzione del difensore civico, ed altre iniziative, sia di ordine legislativo che amministrativo, soprattutto per la prevenzione delle occasioni di ambiguità gestionale, dirette tutte in definitiva alla salvaguardia della limpidezza dell'azione amministrativa e alla promozione di una più diffusa coscienza civile, secondo una linea d'azione complessiva avvalorata nella recente relazione al Governo dell'Alto Commissario antimafia.

B 3.1. — Controlli

Connesso con i temi sopradelineati, è quello dei controlli amministrativi, dei quali da tempo si auspica da parte degli amministratori, e degli operatori più avvertiti della stessa pubblica amministrazione, una maggiore agilità, nella direzione di un acceleramento della loro applicazione — (talvolta appesantita da atteggiamenti fiscali, che occasionano un vero e proprio frazionamento decisorio) — senza tuttavia perdere di penetrazione, soprattutto nella verifica dell'efficacia dell'azione amministrativa.

Ciò significa dare ai controlli preventivi l'indispensabile valenza giuridico-formale limitatamente al riscontro di legittimità ed accentuare il peso dei riscontri successivi di merito che consentono di verificare i risultati concreti, anche di ordine procedurale dell'azione esperita.

Il Governo, ribadendo il valore delle autonomie, non può che ribadire il suo intento di ridurre i controlli preventivi di legittimità sulle delibere degli enti locali ai soli atti di maggior rilievo (statuti, regolamenti, bilanci, variazioni di bilancio, consuntivi, piante organiche, applicazione di accordi di lavoro, piani e programmi che comportino spese, eccetera); e ciò in sintonia con gli orientamenti emersi in sede nazionale (disegno di legge sulle autonomie, commissione presso la Presidenza del Consiglio per la revisione dei controlli).

Andrebbero invece rafforzati i controlli finanziari e di gestione, attraverso il potenziamento degli uffici ispettivi regionali e la

istituzione di collegi di revisori (in analogia a quanto previsto per le unità sanitarie locali); e potenziato, e attivato, il sistema delle responsabilità personali (civili e amministrative) degli amministratori e dei funzionari degli enti locali.

L'esigenza non è quella di limitare la libertà di determinazione dell'amministrazione locale, che va anzi ampliata e tutelata, bensì l'altra di evitare un uso improprio delle risorse pubbliche. Da qui l'attenzione ai controlli finanziari e alle responsabilità personali degli agenti.

Anche per ciò che attiene alle unità sanitarie locali, settore nel quale è crescente la giustificata esasperazione degli utenti, si pone il tema dei controlli che andrà affrontato con l'istituzione di un organismo unico che affianchi il controllo, sotto il profilo del coordinamento, dalle attuali vischiosità e dispersioni.

E' urgente porre mano ad un radicale riordino del sistema dell'assistenza sanitaria in Sicilia e le forze politiche sono chiamate a decisioni rigorose — pur se difficili — (revisione del sistema organizzativo, riduzione del numero delle unità sanitarie locali, eliminazione del doppio livello di amministrazione, accentuazione del profilo tecnico e della managerialità di gestione, potenziamento delle strutture).

Il Governo, peraltro, esiterà immediatamente un disegno di legge con carattere di urgenza, che preveda l'anticipazione delle somme necessarie a coprire le spese di assistenza farmaceutica in Sicilia.

Il tema della piena valorizzazione delle autonomie locali per le quali l'aspetto del controllo investe le funzioni della Commissione provinciale di controllo, richiede tuttavia una visione complessiva lungo le prospettive peraltro già segnate dalla legge regionale istitutiva della nuova provincia regionale.

Le province regionali sono destinate a diventare una realtà corporata, cerniera fra Regione e Comuni nell'esercizio delle funzioni di programmazione e di gestione dei servizi di un'area vasta.

La legge numero 9 del 1986 si segnala anche per alcune proposte organizzative e d'avanguardia come quelle che consentono l'esercizio in forma associata di servizi sovracomunali, l'utilizzazione da parte di singoli

enti locali di apparati tecnici altrui, il ricorso a società per azioni a prevalente capitale pubblico per l'esercizio di servizi pubblici locali, la devoluzione temporanea di competenze proprie ad altri enti: tutti moduli ispirati ad un criterio di elasticità e di duttilità degli apparati e delle azioni amministrative così come richiede oggi la ricchezza e la varietà delle situazioni da regolare.

Non mancano, naturalmente, aspetti della nuova legge che meritano un riesame. Ci si riferisce ai meccanismi elettorali della Giunta o per la sostituzione di uno o più assessori, alle norme che attribuiscono ai consigli comunali e provinciali la totalità delle competenze in materia di contratti, senza distinguere momenti programmatici (in cui la competenza consiliare è opportuna) e momenti attuativi (nei quali il ricorso al consiglio inceppa l'azione amministrativa); e più in generale alle norme che enfatizzano oltre misura il principio assembleare (e quindi consiliare), sino al punto da istituzionalizzare una competenza delle commissioni consiliari rilevante verso l'esterno. Come tutte le leggi di riforma, la legge numero 9 richiede una fase di sperimentazione nella quale emergeranno altre necessità di ritocchi.

Per rimanere nell'ambito dell'amministrazione locale sempre più forte si fa la domanda di stabilità, da parte dei cittadini e degli stessi amministratori, domanda che va affrontata su un triplice piano:

1. Occorre, innanzitutto, incidere sui meccanismi di legittimazione, conferendo agli amministratori eletti quella diretta investitura popolare che sola può bilanciare le spinte alla dissoluzione degli esecutivi propiziati dell'attuale sistema.

In questo senso conserva valore la proposta di una modifica del sistema elettorale con elezione diretta del sindaco.

2. Occorre, in secondo luogo, riequilibrare il rapporto democrazia-collegialità e della collegialità maggiore (consiglio) rispetto alla collegialità minore (giunta). L'esigenza di munire il sindaco di una propria sfera di competenza, che non sia puramente esecutiva né limitativa ai tradizionali poteri di urgenza, che nasce, oltre che da ovvie

considerazioni di efficienza, anche dalla tutela dell'affidamento dei terzi (forze sociali, imprenditori, gruppi di utenti).

3. Occorre in terzo luogo costituire o ricostituire una sfera tecnica capace di attività e di rapporti autonomi soprattutto con riferimento alla erogazione dei servizi. Ripugna sempre più al cittadino pensare che la questione dei rifiuti urbani o della manutenzione stradale sia una questione politica — e quindi assoggettabile alle dinamiche, alle convenienze, ai veti e alle opzioni politiche — e non invece una questione tecnica da affrontarsi da tecnici in termini tecnici.

In questo senso appaiono di un certo interesse le indicazioni della legge numero 9 del 1986 verso la "deamministrativizzazione" (e a maggior ragione depoliticizzazione) della materia di servizi locali (società per azioni, gestioni associate, eccetera).

Il rafforzamento delle competenze sindacali, il riconoscimento ai vertici amministrativi e tecnici di autonome sfere di competenza (come è proprio della dirigenza statale e come è prefigurato dal decreto del Presidente della Repubblica numero 348 del 1983 anche per gli enti locali), la costituzione *a latere* degli uffici comunali di agenzie tecniche con ampie facoltà di decisione e di gestione, possono costituire una risposta anche ai problemi delle aree metropolitane: una valida alternativa alle recenti proposte di una autorità unica metropolitana la quale, pur facendosi carico di innegabili ragioni di efficienza, presuppone una istituzionale e ineliminabile incapacità dell'amministrazione locale ad affrontare i problemi dello sviluppo delle aree urbane.

Per altro, la legge che regola il nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno prevede espressamente nell'accordo di programma uno strumento operativo che, evitando le innegabili difficoltà istituzionali e politiche connesse ai commissariamenti, risponde alle stesse esigenze e necessità.

B 4 — Statuto regionale

Un disegno di riforma istituzionale della Regione deve infine dire una parola chiara sulla attuazione dello Statuto siciliano.

Riteniamo che il problema vada posto non

solo in termini di attuazione ma anche di revisione dello Statuto, che non può certamente significare una accondiscendenza alle tentazioni largamente diffuse di attenuazione delle nostre prerogative costituzionali o, peggio ancora di omologazione allo stato costituzionale delle regioni a statuto ordinario.

Si tratterebbe invece di una coraggiosa e realistica attualizzazione dello Statuto attraverso:

a) una forte conferma delle competenze per la quale va perseguita una piena, rapida e definitiva attuazione (ed in tale direzione curiamo già rapporti con il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio dei Ministri);

b) un preciso ripensamento su competenze oggettivamente superate dal modificarsi delle condizioni storiche o che, lungi dal configurarsi come un potenziamento dell'autonomia della regione, si traducono in effetti in un trasferimento di oneri sul bilancio regionale, compromettendo e irrigidendo nel tempo la disponibilità produttiva delle risorse finanziarie o, peggio ancora, possono diventare occasione di marginalizzazione delle esigenze isolate rispetto ad una programmazione e garanzia di servizi per loro stessa natura inscindibili da una diretta responsabilità del livello nazionale.

PROGRAMMAZIONE

Già il precedente Governo, che ebbi l'onore di presiedere, presentò alle forze politiche parlamentari la complessiva manovra legislativa di utilizzazione delle risorse sulla base di una puntuale attualizzazione del quadro di riferimento della programmazione regionale per sottolineare la necessità di agganciare la produzione legislativa e la spesa alla programmazione, se non altro alla programmazione della spesa.

Certo, non dobbiamo nasconderci i limiti e le incompletezze di una programmazione regionale che finora non ha dispiegato appieno le sue potenzialità di effettivo supporto all'azione legislativa e, conseguentemente, l'azione amministrativa e di Governo ha dovuto ripiegare su programmazioni set-

toriali pur tentando di rimanere dentro la logica del quadro di riferimento.

Questo stato di fatto postula un'attenta riflessione delle forze politiche in ordine all'effettiva e corretta utilizzazione del metodo della programmazione (sulla base anche della bozza di disegno di legge esitato dalla speciale sottocommissione di questa Assemblea nel corso della passata legislatura) che non può che passare attraverso una revisione della vigente legge regionale sulle procedure della programmazione (numero 16 del 1978).

Il Governo, alla riapertura dell'Assemblea, si impegna a presentare, unitamente al disegno di legge di riforma della legge regionale numero 2 del 1978, un disegno di legge di revisione della legge regionale numero 16 del 1978 che si ispiri correttamente al criterio di fondo di ricondurre le scelte di programmazione nell'alveo naturale della collegialità della Giunta e delle conseguenti operazioni di pianificazione. Conducente a tal fine è procedere all'attivazione:

a) di un sistema informativo regionale che assicuri l'integrazione organizzativa fra gli apparati assessoriali, garantisca il pieno sfruttamento delle risorse informative della Regione e consenta il carico di dati di diversa natura e provenienza;

b) di una razionalizzazione dell'accumulo di conoscenze e informazioni, modificando l'attuale struttura di gestione degli archivi ancora troppo legata alla persona fisica dell'agente, e così anche utilizzando la scadenza che impone, a quaranta anni dall'autonomia, di versare all'Archivio di Stato gli atti dell'Amministrazione regionale.

Ed a tal fine — per inciso — ritengo che vada al più presto creato l'archivio storico dell'Autonomia regionale per il quale — ne informo l'Assemblea — ho già attivato i necessari meccanismi;

c) della verifica preliminare di fattibilità delle leggi allo scopo di evitare che le scelte legislative risultino velleitarie e sproporzionate rispetto alla capacità di carico degli apparati amministrativi;

d) della verifica periodica dello stato di attuazione delle leggi, e non soltanto delle leggi di spesa (dandosi così piena attuazione

a quanto disposto dagli articoli 2 e 3 della legge regionale numero 47 del 1977);

e) dell'analisi preliminare degli investimenti pubblici ai fini di un calcolo della produttività che consenta la migliore allocazione e distribuzione delle risorse;

f) della consultazione periodica con gli altri enti, prima di tutto gli enti locali, per l'individuazione di quadri organici di investimento sul territorio e delle strozzature nei procedimenti amministrativi di spesa che coinvolgono una pluralità di apparati.

A tale scopo appare utile l'ipotesi di istituire con struttura agile, seppure rappresentativa, un Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, che si articoli in commissioni e comitati composti anche da esperti (per un necessario apporto esterno) e da funzionari.

Ma, e va detto con grande chiarezza, affinché queste proposte non rischino di porsi come un'ulteriore illusione che si aggiunge alla schiera di tante altre simili che ormai vanno cadendo al di fuori di un moderno modo di intendere la cultura politica ed amministrativa, la programmazione è sì un metodo di governo, ma soltanto nella misura in cui riusciamo ad elevare il segno della politica, alzando il tiro oltre lo schema fin troppo semplicistico della navigazione a vista.

Ci sono momenti, e sono — in fondo — i più esaltanti, anche se molto spesso i più difficili, in cui la politica è chiamata a disegnare prospettive la cui ampiezza non può essere ricondotta all'immediatezza dell'emergenza, non può essere calcolata sulla base del più basso livello di scambio del consenso.

Sono questi i momenti in cui c'è spazio per una capacità reale di governare per progetti mirati e definiti.

A maggior ragione quando nel Paese, accanto ad un ottimismo quasi illuministico secondo il quale la crisi è ormai alle spalle, si va imponendo un processo di accelerazione che determina una selezione sempre più concentrata delle decisioni ed il prevalere della oggettività dei valori dell'economia sulla soggettività della politica.

Il rischio reale è che la modernizzazione possa contribuire a decomporre e segmentare una società che, come quella del Mezzogiorno d'Italia, è già attraversata da profonde lacerazioni.

Si ha, infatti, molto spesso la sensazione che il superamento della crisi possa avere sul Mezzogiorno e sulla Sicilia effetti ancora più pesanti della stessa crisi.

Le grandi forze politiche, economiche e sociali del Paese devono saper scegliere il Mezzogiorno non come alternativa né come parte separata, ma come opportunità complessiva per il resto della Nazione sulla base del principio di fondo che modernizzazione significa sviluppo integrato ed equilibrato e che il livello di crescita civile complessivo di un Paese si misura da quello più basso al suo interno.

Ai tanti Mezzogiorno di cui ormai bisogna oggettivamente parlare vogliamo contrapporre la logica che vede i problemi del Sud e della Sicilia in una dimensione strategica e non solo dei flussi di risorse; vogliamo proporre, cioè, un concetto solidaristico dell'economia e della politica per ricucire e superare non solo il tradizionale divario Nord-Sud ma i numerosi divari che, internamente al Nord e al Sud, si vanno affermando quali elementi chiari ed evidenti di una gestione parziale e frammentaria dell'innovazione e dello sviluppo.

Se è pur vero che il nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno, unitamente con altre disposizioni legislative, quali ad esempio la legge De Vito, i nuovi contratti di formazione-lavoro, le disposizioni della finanziaria 1985, relativamente ai giacimenti culturali, intendono aprire nuovi spazi di intervento che facciano leva sulle energie e sulle risorse di cui il Mezzogiorno dispone, tutto questo deve avvenire con il coinvolgimento pieno delle regioni meridionali.

L'aggancio del Mezzogiorno alle reali opportunità di crescita dell'economia nazionale passa attraverso l'utilizzazione integrata delle effettive risorse della Regione, a cominciare dal patrimonio di risorse umane che attendono di essere qualificate e formate per un loro inserimento nel processo di sviluppo.

Questa valenza autenticamente meridionalistica del ruolo delle regioni del Mezzogiorno deve essere riaffermata ad ogni livello di interlocuzione politica possibile.

E' quello che continueremo a fare avanzando in tutte le sedi organiche proposte progettuali che diventino riferimento vinco-

lante per i piani annuali di attuazione dell'intervento straordinario.

Per fare ciò in modo credibile ed efficace il Governo intende anzitutto attrezzarsi con la costituzione di uno speciale servizio di valutazione tecnica che vagli la compatibilità delle richieste di investimenti in Sicilia rispetto alla programmazione regionale.

E questa stessa linea il Governo intende seguire rispetto a tutti gli enti o centri nazionali di spesa che, avendo accesso ai fondi dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, ipotizzano e progettano investimenti nel territorio regionale siciliano.

In questi termini, il Governo regionale si opporrà ad ogni iniziativa pubblica o privata che, con l'alibi dell'investimento al Sud, sia in effetti drenaggio di risorse con relativa caduta territoriale e scarsa compatibilità strategica con le nostre scelte.

Desidero a questo punto precisare con estrema chiarezza, in relazione anche ad una vicenda che si è sviluppata polemicamente nei giorni scorsi, che il Governo regionale ritenendo di interpretare il proprio diritto di rappresentanza degli interessi dei siciliani e della Regione, interporrà ogni possibile iniziativa perché non avvenga, al di fuori di un apprezzamento e di una valutazione politica, l'alienazione a privati, la privatizzazione della CIMI-Montubi, che costituisce parte integrante della strategia consortile dell'*off shore*, sulla quale la Regione ha puntato, anche con investimenti di ordine finanziario, e che la legittimano a chiedere quale tipo di politica, al di là delle razionalizzazioni e delle organizzazioni di ordine verticale, l'Iri intende portare avanti in Sicilia, invertendo in linea di presenza pubblica sulla quale la Regione ritiene di avere il diritto di contare, nell'ambito della politica adella ricerca petrolifera in Sicilia.

POLITICA DELLE RISORSE E OCCUPAZIONE

Non v'è dubbio, infatti, che il più rilevante problema che ci sta davanti è l'occupazione.

Esso è reso ancor più complesso dalla stretta connessione che ha con i problemi della condizione femminile.

Infatti, ogni discorso sulla pari opportunità e sull'esigenza di un più ampio in-

serimento della donna in posti di responsabilità lavorativa deve scontare realisticamente una chiusura netta della società produttiva.

Affrontare seriamente i problemi dell'occupazione significa creare i veri presupposti perché la politica della condizione femminile rimuova l'attuale stato di marginalità nel quale viene ancora relegata la donna.

Il tema dell'occupazione, in specie giovanile, non va affrontato in modo tradizionale, cioè nella logica del posto o dei livelli occupazionali da difendere ad ogni costo. L'occupazione è l'autentico completamento della cittadinanza: fin quando non garantiremo ai giovani ed alle donne la possibilità di inserirsi liberamente nel mondo del lavoro, senza passare per le angustie di una ricerca defaticante e spesso mortificante, non avremo compiuto il fondamento della nostra convivenza e colto in pieno le risorse dell'autonomia. Superare l'angusta logica dei livelli occupazionali fine a se stessa, significa legare l'occupazione alla espansione della base produttiva e quindi, più in genere, ai processi di sviluppo quantitativo e qualitativo dell'economia.

Infatti il problema della disoccupazione si identifica ormai pressoché totalmente con quello del dualismo territoriale e dello squilibrio economico. Il tasso di disoccupazione è oggi pari nel Sud al 14,9 per cento contro l'8,5 per cento del Centro-nord. Il 78 per cento della disoccupazione meridionale è costituito da giovani tra i 14 e i 29 anni, mentre il tasso di disoccupazione giovanile è del 36 per cento e addirittura del 50 per cento per le donne (nel Centro-nord, gli stessi valori sono pari rispettivamente al 21 e al 27 per cento).

L'evoluzione degli aggregati economici negli ultimi anni induce a nutrire gravi preoccupazioni sulle possibilità di riassorbimento di tale massiccia disoccupazione, in assenza di un consistente ampliamento della base produttiva.

Come rivela l'ultimo rapporto Svimez, i divari di produttività rispetto al Centro-nord risultano in aumento in tutti i settori extra-agricoli, e in particolare nell'industria manifatturiera e nei servizi vendibili; del resto, ove, agli attuali livelli del prodotto, le produttività settoriali fossero pari a quelle del Centro-nord, il numero dei disoccupati

meridionali sarebbe all'incirca il doppio di quello attuale.

Il persistente divario di produttività e di occupazione rispetto alle regioni centro-settentrionali ha determinato, in presenza di un aumento ancora rilevante della popolazione meridionale, un ampliamento dei divari di reddito *pro-capite*: nel 1975, il prodotto per abitante nel Mezzogiorno era il 62,5 per cento di quello centro-settentrionale; nel 1985 ne rappresenta il 60,4 per cento.

A tali dati non certo incoraggianti si somma la constatazione, anch'essa poco incoraggiante, di un Centro-Nord « sempre più aperto verso il mondo industrializzato ad esso esterno » e orientato a realizzare crescenti investimenti all'estero e in particolare nell'area Cee; un Centro-Nord che sembra per contro rifuggire dall'indirizzare verso nuove iniziative nel Mezzogiorno le risorse derivanti dalla crescita dei profitti aziendali, proprio di recente rilevata dall'annuale rapporto Mediobanca.

In Sicilia, il saggio medio annuo di crescita del prodotto lordo, nel periodo successivo alla prima crisi petrolifera, si è attestato sull'1,9 per cento, nonostante la buona *performance* del 1985, anno in cui il prodotto regionale è aumentato in termini reali del 4 per cento circa.

La dinamica di crescita nel decennio è stata pressoché pari a quella registrata a livello nazionale; dato il più accentuato incremento della popolazione, ne è però derivato, in analogia a quanto rilevato per l'intera area meridionale, un ampliamento dei divari di reddito *pro-capite* rispetto alla media del Paese e a quello centro-settentrionale. Poiché l'andamento dei consumi *pro-capite* si è allineato a quello nazionale, ne è conseguito un aumento della dipendenza esterna, cioè dell'incidenza delle importazioni nette di beni e servizi rispetto al Pil regionale. Tali flussi aggiuntivi di risorse non sono stati sufficienti per altro ad accrescere la capacità produttiva della Regione.

Riflesso di tale evoluzione è stato un forte rallentamento del processo di accumulazione: la caduta degli investimenti nei settori direttamente produttivi è stata aggravata dalla flessione verificatasi nel settore dei servizi, che a livello nazionale ha fatto invece registrare un andamento positivo, compensan-

do la diminuzione degli immobilizzi in agricoltura e nell'industria.

La quota degli investimenti nazionali localizzata in Sicilia, che ancora agli inizi degli anni '70 si cifrava intorno all'8 per cento, è scesa ormai a poco più del 6 per cento; tale andamento desta gravi preoccupazioni non solo in relazione alla necessità di ampliare la base produttiva regionale per fornire risposta almeno parziale alle problematiche di squilibrio attuale e prospettico tra domanda e offerta di lavoro; ma anche in relazione all'esigenza che l'economia siciliana (e l'industria in particolare) non rimanga attardata nell'attuazione di quei processi di ristrutturazione e di organizzazione produttiva cui è affidata la possibilità di mantenere e accrescere la competitività dei prodotti sui mercati interni e internazionali. Va in proposito rilevato che i divari di produttività che separano la Sicilia dalla media nazionale, e ancor più dai valori che si registrano nelle aree centro-settentrionali, mostrano in molti casi una tendenza al peggioramento.

In tale contesto economico non certo privo di ombre si colloca la situazione del mercato del lavoro, che rappresenta certamente l'elemento di maggior preoccupazione dell'odierna realtà siciliana.

Nella media del 1985, il tasso di disoccupazione è risultato pari in Sicilia al 14,8 per cento, contro il 10,7 per cento della media nazionale, a fronte di un tasso di attività inferiore di 6,4 punti percentuali a quello che si riscontra per il Paese in complesso (il 48,8 contro il 55,2 per cento). Su 255 mila persone in cerca di occupazione, 194 mila, pari al 76 per cento, sono costituite da giovani in età 14-29 anni. Il relativo tasso di disoccupazione è pari al 35,8 per cento, ma sale al 56 per cento per le giovani donne e al 45 per cento per la componente più scolarizzata della forza-lavoro giovanile (persone in possesso di diploma o laurea).

Gli andamenti demografici e la naturale tendenza della popolazione femminile — come è giusto in una terra che vuole crescere — ad adeguarsi a modelli di vita e di comportamento propri delle aree più evolute non consentono di attendersi, ancora per molti anni, un allentamento della pres-

sione dell'offerta di lavoro che possa determinare una spontanea attenuazione del problema.

Gli effetti della ripresa sui livelli occupazionali si eserciteranno d'altra parte con maggiore intensità nelle aree più industrializzate, dove per altro l'apparato industriale, dopo aver portato a termine la razionalizzazione e la riorganizzazione dei processi produttivi, si candida naturalmente ad intestarsi direttamente la nuova fase di sviluppo nei settori tecnologicamente più avanzati e nel terziario.

Se quindi in Sicilia non si potrà far conto, per un contenimento della disoccupazione, sull'evoluzione spontanea della domanda e dell'offerta di lavoro, è indispensabile che i mezzi finanziari, le risorse umane, l'iniziativa e le capacità imprenditoriali di cui la Regione dispone vengano mobilitate in un'impegnativa azione finalizzata alla creazione di nuova occupazione.

Il rientro di una disoccupazione delle attuali dimensioni è processo che potrà essere condotto a termine con gradualità e certamente in tempi non brevi: è tuttavia possibile intervenire immediatamente per alleviare le situazioni di più grave disagio sociale e porre al contempo le premesse per giungere nel medio periodo ad un consistente allargamento dell'occupazione.

La politica più immediata per far fronte all'emergenza occupazionale è quella a sostegno dei settori tradizionalmente trainanti l'economia regionale: opere pubbliche ed edilizia. Il ristagno di questi settori negli anni scorsi ha avuto effetti negativi sul piano dell'occupazione ma anche devastanti sul piano della tenuta sociale solo parzialmente attenuati dal fenomeno — per altri versi deprecabile — dell'abusivismo. Si tratta, pertanto, ora, di rimettere in moto il meccanismo della spesa per investimenti delle opere pubbliche ed in particolare per la casa, attraverso una nuova e più agile normativa urbanistica e la destinazione di ampie risorse: si realizzerebbe, così, l'effetto multiplo di creare occupazione, produrre servizi, ripristinare una condizione di legalità.

Rimane però grave il problema del cosiddetto «abusivismo di necessità» già consumato, per il quale ribadiamo la linea sin qui tenuta con il precedente Governo:

a) che la sanatoria deve essere regolata

in Sicilia, come nel resto del Paese, da una normativa nazionale che si faccia, però, carico della specificità dell'abusivismo nel Mezzogiorno ed in Sicilia;

b) che, nell'ambito delle competenze regionali, tutto il tema venga ricondotto in una politica di recupero del territorio.

Esistono quindi ampi spazi per una massiccia politica di investimenti pubblici, di riqualificazione dei centri urbani, di difesa e sistemazione del suolo, di completamento e ammodernamento delle infrastrutture generali e specifiche, di rilancio dell'edilizia abitativa.

Sono proprio questi grandi lavori che, per il livello nuovo economico e manageriale, oltre a provocare un vasto indotto, possono supportare gli aspetti concreti della moderna fase di riorganizzazione che ci attende.

Ed è evidente che la Regione non va riorganizzata solo nelle sue strutture istituzionali ed amministrative, ma anche nei suoi assetti territoriali.

A tale scopo il Governo ritiene di sottoporre alla valutazione delle forze politiche l'ipotesi di costituire un fondo regionale di investimento con il quale valutare le compatibilità di spesa, finanziare grandi progetti regionali per programmi di settore e di intervento, come, per esempio, quello dei trasporti, mirando esclusivamente sui servizi.

Il fondo, ancorato ad una programmazione *ad hoc* autorizzata dalla legge istitutiva, sarà gestito dalla Giunta regionale di governo che nella sua collegialità dà corso all'attuazione con procedure eccezionalmente snellite e facendo uso dell'istituto della concessione.

Un grande piano di investimenti di 5.000 miliardi nel quinquennio, attraverso l'istituzione di questo fondo, non vuole indulgere a tentazioni faraoniche nella gestione dei problemi, bensì vuole rappresentare lo strumento attraverso il quale proiettare la nostra terra su quella dimensione di reale prestigio nazionale ed internazionale che essa pienamente merita per la sua storia, le sue tradizioni, la sua collocazione geografica.

E penso ad esempio ad un piano per grandi infrastrutture sportive, auditorium, gallerie d'arte, centri congressi polivalenti, parcheggi e tutto quanto sia destinato a migliorare realmente la qualità della vita.

Questo impegno della Regione si colloca perfettamente in una logica di piena valorizzazione del territorio siciliano cui restano destinate, peraltro in attuazione di una politica di riequilibrio degli investimenti statali, altre grandi opere pubbliche in cui lo Stato ha manifestato l'intenzione di impegnarsi, per soddisfare esigenze infrastrutturali di grande respiro. Mi riferisco in modo particolare al « manufatto di attraversamento fisso » sullo stretto di Messina.

Affrontare in modo adeguato il problema dell'occupazione significa porre in atto una complessiva manovra sia a livello amministrativo sia a livello legislativo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è sulla capacità di gestire in pieno l'ordinario che il Governo è consapevole di dovere incentrare innanzitutto la propria azione, a cominciare da quegli aspetti che ho già delineato in ordine alla piena funzionalità della pubblica amministrazione regionale e locale.

Attuare pienamente tutte le leggi varate, mettere in moto tutte le risorse del bilancio della Regione, attivare integralmente le risorse finanziarie a qualsiasi titolo disponibili, è il primo essenziale punto di impegno del Governo regionale.

La crescita dei livelli occupazionali non è determinata solo da quelle leggi che espressamente si intestano all'occupazione, ma da ogni provvedimento legislativo che riusciamo a varare ed in cui la finalizzazione in termini occupazionali deve essere sempre posta come condizione di intervento; ed è determinata ancora dalla rapidità della spesa e dalla piena efficienza dell'apparato.

E queste stesse regole condizionanti debbono valere per l'azione dello Stato che non è certo esente, a questo riguardo, dalle sue responsabilità nei confronti di tutto il Mezzogiorno e della Sicilia, ai vari livelli in cui si esercita la spesa pubblica e la politica nazionale delle risorse.

Questo indirizzo di base va certamente integrato con una serie di iniziative legislative di riordino e di finalizzazione degli interventi produttivi accentuandone fortemente la valenza occupazionale (ed inoltre con uno specifico piano per l'occupazione, il cui pacchetto costituisce un vero e proprio progetto finalizzato):

a) Iniziative legislative

1) Istituzione di un'agenzia del lavoro il cui assetto istituzionale e la cui funzione andrebbero preventivamente valutati da una speciale commissione di studio sulla base anche delle positive ed interessanti scelte già operate in alcune regioni italiane come il Veneto, la Lombardia, l'Emilia e le Marche;

2) riordino della cooperazione giovanile regionale (legge regionale numero 37 del 1977), secondo la prospettiva di realizzare gli interventi di sostegno nei settori non coperti dalla legge De Vito ed in parte nell'integrazione delle provvidenze in essa previste;

3) riforma della legge regionale numero 48 del 1960, qualificando e riordinando gli incentivi alla cooperazione;

4) recepimento ed estensione ad altri settori della legislazione nazionale sui contratti di formazione-lavoro;

5) riforma della formazione professionale, quale effettiva azione di guida, indirizzo ed orientamento al lavoro;

6) riforma degli attuali meccanismi di avviamento al lavoro e sul collocamento.

b) Piano per l'occupazione giovanile

Che si muova sostanzialmente lungo tre grandi direttrici:

b 1 - *progetto Pubblica amministrazione*, con un piano di formazione teorico-pratica corrispondente alle varie qualifiche (con speciale attenzione per i nuovi profili professionali) in cui si articola la pubblica amministrazione regionale;

— attivazione della « scuola di eccellenza » per la formazione e l'alta qualificazione professionale per le esigenze del terziario avanzato e dei servizi specializzati alle imprese ed alla pubblica amministrazione;

b 2 - *forme di sostegno agli enti locali*, sulla base del disegno di legge già esitato dal Governo nella precedente legislatura (personale specializzato, ricorso a competenze esterne);

b 3 - *progetti mirati di settore* che, coinvolgendo la pubblica amministrazione, l'im-

presa pubblica e privata, prevedano la formazione qualificata per comparti, quali i beni culturali, l'ambiente, il turismo, l'editoria e la stampa, con speciale attenzione alla « distribuzione » e diffusione dell'informazione attraverso tutti i mezzi di comunicazione sociale;

b 4 - piano organico di intervento per la ricerca scientifica, sia lungo la traiettoria della formazione di alto livello (specializzazione *post-lauream*), sia lungo la traiettoria di progetti finalizzati.

Bisogna contestualmente incidere sulle scelte operative delle Partecipazioni statali, al fine di invertire definitivamente la tradizionale politica di allocazione di produzioni mature e di processi produttivi di risulta nel Mezzogiorno.

In questo senso già il precedente Governo ha identificato le direttrici operative dei rapporti con le partecipazioni statali sulla base delle seguenti aree:

— chimica, integrazione orizzontale dei poli chimici in Sicilia, con un riferimento particolare alla verticalizzazione ed alla possibilità di collegare alle produzioni intermedie le produzioni di chimica fine e secondaria;

— area della cantieristica, rispetto alla quale guardiamo oggi con un ottimismo maggiore di quanto è accaduto per il passato alle prospettive dei cantieri navali di Palermo e ad una rete di strutture collegate che si possono collegare in altre aree della Sicilia, anche in relazione ad una serie di commesse che, nel frattempo, siamo riusciti ad ottenere dalle Partecipazioni statali;

— area della telematica, delle telecomunicazioni per le quali si è realizzato un piano organico strutturale — credo di poter sottolineare — per la prima volta in Sicilia e anche nel resto del Paese, che leghi ad una dimensione orizzontale tutti i piani di settore verticali che le varie collegate delle Partecipazioni statali, in particolare dell'Iri, avevano proproammato in Sicilia, anche sulla scorta dell'utilizzo delle provvidenze finanziarie dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

— area per il terziario avanzato;

— area, infine, della salvaguardia dell'ambiente e del territorio.

Per tutte queste aree voi sapete già che era arrivato alla vigilia dell'approvazione legislativa un disegno di legge di copertura finanziaria della convenzione con il Consiglio nazionale delle ricerche, che polarizzava gli sforzi convergenti della Regione e del Consiglio nazionale delle ricerche per la ricerca in Sicilia in questi settori trainanti.

La costituzione, per altro, di un tavolo permanente di confronto tra Eni, Iri, Montedison, Sicindustria, Api Sicilia, movimento cooperativo, forze sindacali e Governo, dovrà essere lo strumento per precisare quali siano gli effettivi bisogni di beni e servizi e come sia possibile sviluppare un indotto qualificato che allarghi il tessuto produttivo della Regione.

A tal fine appare proficuo approfondire particolarmente il tema degli strumenti attraverso i quali pervenire alla piena valorizzazione delle nuove risorse:

— l'agenzia di assistenza per l'innovazione tecnologica dei processi produttivi e per il trasferimento della stessa innovazione;

— l'agenzia per la commercializzazione;

— una pianificazione per l'infrastrutturazione territoriale, diretta a offrire servizi specifici come energia, viabilità, trasporti.

In particolare va curata la promozione al fine di orientare la domanda, tanto nel settore della produzione agricola (prodotti pregiati tipici, prodotti della lavorazione agro-industriale), quanto nel settore del turismo, rivolto al soddisfacimento delle nuove esigenze (« sole d'inverno », turismo culturale e di *élite*) e, comunque, indirizzato a coprire la richiesta proveniente dalle più diverse fasce sociali (turismo scolastico, anziani, congressuale, eccetera...).

Il tema degli enti economici regionali va affrontato nella direzione già intrapresa nella politica di risanamento e dell'economia di gestione attraverso un riordino dell'assetto della partecipazione regionale sia per le iniziative economicamente valide sia per eventuali nuove intraprese attentamente valutate.

Contestualmente, l'esigenza di collocare correttamente le prospettive dell'economia

siciliana in una dimensione sempre più internazionale, impone un rafforzamento della politica comunitaria attraverso:

1) la intensificazione dei rapporti Regione-Cee, sottraendoli alla episodicità e alla frammentazione settoriale per ricondurli sempre ad una visione strategica che utilizzi in maniera coordinata risorse comunitarie e risorse proprie regionali per progetti integrati di intervento;

2) una più autorevole interlocuzione con il Governo centrale e la stessa Cee per dirimere un contenzioso che appare sempre più punitivo per la legislazione regionale e per garantire una difesa più efficace delle provvidenze per le produzioni siciliane anche in relazione alla concorrenzialità dei prodotti agricoli della Grecia e della Spagna;

3) la costituzione di un punto di riferimento permanente a Bruxelles che svolga un'azione di supporto e di consulenza per il migliore utilizzo delle provvidenze stesse.

Particolare attenzione andrà, inoltre, rivolta all'assistenza finanziaria alle imprese che veda in primo luogo l'individuazione di strumenti di raccordo fra operatori economici e istituti di credito, atti a favorire la raccolta e l'utilizzazione delle provviste finanziarie, tema questo estremamente attuale nel Paese.

A tal fine il Governo valuta positivamente la possibilità a breve termine di un convegno di studio, cui partecipino i grandi gruppi imprenditoriali pubblici e privati, gli istituti di credito, le forze politiche e sindacali, le università, allo scopo di individuare strumenti di innovazione finanziaria in grado di offrire servizi di intermediazione finanziaria e bancaria.

Sul versante delle agevolazioni finanziarie e creditizie si pongono subito alcuni temi importanti, che nel prossimo futuro vanno affrontati:

— l'istituzione di un Fondo oscillazione cambi, diretto ad agevolare gli operatori economici siciliani sul mercato internazionale;

— l'istituzione di fondi di investimento per consentire alle piccole e medie imprese impegnate in nuove iniziative di ottenere agevolazioni nella fase di avvio per

l'innovazione tecnologica e per finanziamento all'esportazione;

— l'utilizzazione di centri di assistenza finanziaria e amministrativa in favore delle piccole e medie imprese nella fase di accesso alle provvidenze pubbliche.

Intanto, obiettivo primario della politica di settore, resta comunque la progressiva riduzione dei tassi medi attivi in favore delle piccole e medie imprese industriali anche associate e dell'artigianato produttivo, per il cui conseguimento la Regione dovrà riconsiderare con gli istituti di credito che gestiscono il servizio di tesoreria regionale, il problema della revisione dei tassi sulle giacenze.

Avviandomi alle conclusioni informo che sono state allegate alle dichiarazioni programmatiche le schede relative alle risorse utilizzabili nonché ai vari settori da porre all'attenzione ed alla riflessione delle forze politiche.

La manovra programmatica presentata costituisce una indicazione di legislatura (in questo senso le schede allegate forniscono un'utile rassegna) e raccoglie le intese politiche e di programma del pentapartito che su questo terreno intende confrontarsi in Assemblea.

E' la chiara definizione della propria identità che consente al Governo una duttilità politica con la quale esplorare possibilità di convergenze operative sulle grandi questioni aperte in Sicilia con l'opposizione.

E' la ribadita solidarietà di maggioranza, registrata in maniera inequivocabile a seguito delle dimissioni, poi rientrate, dell'assessore Martino attraverso una approfondita verifica di pentapartito che ha confermato una strategia politica di fondo e temi programmatici prioritari, a conferire a questo Governo il tono e la forza necessari per affrontare con determinazione la fase di impostazione dell'itinerario programmatico della legislatura. Si tratta infatti di completare alcuni atti legislativi della nona legislatura rimasti sospesi:

1) disegno di legge sulle aree metropolitane;

2) disegno di legge sulle isole minori;

3) disegno di legge sulla convenzione con il Consiglio nazionale delle ricerche;

4) disegno di legge sui lavori pubblici.

Si tratta ancora di affrontare i temi più significativi della riforma della Regione:

- 1) Regolamento dell'Assemblea regionale;
- 2) legge elettorale;
- 3) controlli sulle unità sanitarie locali;
- 4) modifica del sistema di elezione del Governo;
- 5) procedura della programmazione;
- 6) riordino della legge regionale numero 2 del 1978 sulle competenze assessoriali e sulle azioni del Governo e di rispettare rigorosamente le scadenze relative agli atti di bilancio.

Realizzate queste priorità programmatiche, per la cui positività noi opereremo tenacemente, si approderà ad una verifica politica che dovrà rilanciare ulteriormente il ruolo della maggioranza.

Il Governo cui sono affidati questi compiti non è un Governo qualunque: ha il compito decisivo di impostare ed avviare la prospettiva di questa legislatura con un alto profilo e sarà condizionante di tutti i risultati futuri.

Siamo consapevoli della delicatezza di questo compito: intendiamo onorarlo al massimo della nostra possibilità perché in un processo di continuità politica possa dispiegarsi in questa legislatura una manovra di governo feconda per la prospettiva della comunità siciliana. A questa aspettativa della comunità regionale, dovranno dare un sostanziale contributo tutte le forze politiche, anche dell'opposizione, che vorranno con senso di responsabilità, come ha fatto il Partito comunista nella parte terminale della scorsa legislatura, discutere di più delle cose da fare, partendo dai problemi e confrontandosi sui programmi e sui progetti.

Non c'è in Sicilia e tanto meno nelle forze politiche che sostengono questo Governo nessuno spirito di restaurazione né nelle menti né nei fatti, perché conservatorismo e progressismo si misurano non dalle rendite di collocazione politica ma dalla capacità di atteggiarsi rispetto al nuovo e dalla contemporanea capacità di restare ancorati ad una visione di valore dei problemi, che ci con-

sentita di coniugare valori permanenti ed interessi in evoluzione della gente.

Ci presentiamo come espressione di una alleanza non ripiegata su se stessa ma aperta al dibattito, al confronto: portatrice di una strategia di governo delle trasformazioni che mira a generare un profondo rinnovamento della stessa vita politica siciliana.

Non vogliamo limitarci a gestire spazi di presenza né tanto meno di potere; vogliamo concorrere a costruire una politica per il futuro, con la volontà precisa di porre al centro del dibattito siciliano non gli antagonismi e le divisioni ma proposte politiche complessive ed unificanti.

La stagione che viviamo, nonostante le ombre, le difficoltà, le incertezze che caratterizzano il presente della nostra Isola è esaltante perché la costruzione del nuovo è sempre meritevole di essere vissuta e partecipata, con un grande slancio di fiducia ed un grande sforzo di generosità che sono la garanzia primaria per superare l'inerzia e l'immobilismo che per troppo tempo hanno mortificato la Sicilia.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi avvertito che al termine della seduta si terrà la Conferenza dei capigruppo per stabilire l'andamento dei lavori.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, non ho sentito né nella sua comunicazione né, tanto meno, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione cosa è stato deciso per quanto riguarda l'attribuzione delle deleghe.

Credo si tratti di un fatto di ordinaria amministrazione che il Presidente della Regione comunichi l'attribuzione delle deleghe ai singoli assessori. Prego, quindi, la Presidenza di invitare il presidente Nicolosi a rendere tale comunicazione qui, in Aula.

Preposizione degli Assessori ai singoli rami dell'Amministrazione.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, desidero comunicare all'Assemblea che sono preposti agli Assessorati i deputati:

— onorevole professore Calogero Lo Giudice, assessore per l'agricoltura e le foreste;

— onorevole dottore Vincenzo Costa, assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione;

— onorevole dottore Nicola Ravidà, assessore per il bilancio e le finanze;

— onorevole Antonino Parrino, assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca;

— onorevole Francesco Parisi, assessore per gli enti locali;

— onorevole Martino Francesco, assessore per l'industria;

— onorevole Salvatore Sciangula, assessore per i lavori pubblici;

— onorevole avvocato Vincenzo Leanza, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione;

— onorevole Aldino Sardo Infirri, assessore per la sanità;

— onorevole Salvatore Placenti, assessore per il territorio e l'ambiente;

— onorevole Vincenzo Petralia, assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti.

E' destinato all'Assessorato alla Presidenza l'onorevole Angelo Capitulmino.

Contestualmente, nella stessa seduta, si è deliberato che il Presidente della Regione è sostituito, in caso di assenza o impedimento, dall'onorevole Aldino Sardo Infirri, assessore per la sanità e vicepresidente del Governo.

Sulle dimissioni dell'assessore Martino.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, chiedo se le dimissioni dell'onorevole Martino siano state comunicate all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi sono stato informato con lettera dell'onorevole Martino della presentazione delle sue dimissioni. Di esse c'è stato successivamente un chiarimento nell'ambito delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. A tale lettera ne è seguita un'altra, con cui l'onorevole Martino ha ritirato le dimissioni da componente del Governo regionale, appunto prima dell'inizio dell'odierna seduta.

CUSIMANO. Ma le dimissioni non erano irrevocabili?

PRESIDENTE. Sono irrevocabili se restano tali. Esse sono un atto spontaneo, volontario e nel momento in cui, prima di arrivare in Aula, interviene una dichiarazione di ritiro, viene meno l'irrevocabilità.

La lettera di dimissioni è stata ritirata, appunto prima dell'inizio della seduta.

Cordoglio per la scomparsa della signora Pane, madre dell'onorevole FIRRARELLO.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo di interpretare i sentimenti di quest'Assemblea nel partecipare al lutto che ha colpito l'onorevole FIRRARELLO per la morte della madre, signora Giuseppa Lucia Pane ed esprimendo i sensi del nostro cordoglio.

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PARISI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non

sarà lungo ed il Presidente della Regione non se ne avrà a male se non entrerà nel merito della parte programmatica che egli ha svolto, che si addice ad un Governo che si appresta a governare senza termini e limiti di tempo.

Mi limiterò, invece, a proporre alcune proposizioni politiche in riferimento alla formazione di questo Governo, alla crisi di questo Governo affacciata con le dimissioni dell'onorevole Martino ed all'avvenuto chiarimento di questa notte.

Non parlerò delle questioni programmatiche non perché i grandi problemi, a cui pure ha accennato il Presidente della Regione, non siano meritevoli di attenzione da parte dei partiti politici, dell'Assemblea regionale, dei gruppi, del Governo stesso della Regione.

Non saremo noi, partito d'opposizione, legato a tanta parte di quel mondo, di quella società siciliana che attraversa una profonda crisi, a sottovalutare la necessità di un grande sforzo della Regione; ma la realtà è che noi ci troviamo di fronte ad un Governo, ad inizio di questa legislatura, che non può affrontare, per esplicita dichiarazione della maggioranza che lo sostiene, i problemi di fondo della Sicilia.

Lo stesso onorevole Nicolosi Rosario, all'inizio del suo intervento, ha parlato di « stati di avanzamento », di Governo che opererà per « stati di avanzamento ». Mi verrebbe da pensare anche alla « revisione prezzi » visto che si usa un linguaggio da appalti pubblici.

E, a quanto pare, quello che il Presidente della Regione definisce « stato di avanzamento » è una parte di legislatura che si chiuderà con un cambio di Governo.

Nell'ultima parte delle dichiarazioni programmatiche, nelle conclusioni, il Presidente della Regione ha parlato di « ribadita solidarietà di maggioranza, registrata in maniera inequivocabile a seguito delle dimissioni, poi rientrate, dell'assessore Martino ». E sarebbe bene — come è stato già detto — che egli, dopo aver rilasciato dichiarazioni di fuoco ai giornalisti a proposito di « Governo balneare », di « Governicchio », di una maggioranza che non è tale, ci spieghi che cosa lo ha spinto a ritirare le dimissioni.

Questa notte vi è stata un'« approfondita verifica » che ha indicato le cose da fare,

le ha dette il Presidente della Regione: aree metropolitane, isole minori, Regolamento dell'Assemblea (compito, questo, che attiene all'Assemblea e non al Governo), legge elettorale, controlli sulle unità sanitarie locali e bilancio.

Poi vi è una frase, politicamente rilevante, anche se non estremamente chiara, ma interpretata in maniera chiara sia dalla stampa sia dai colleghi della maggioranza che conoscono le cose interne alla maggioranza, per cui: « Realizzate queste priorità programmatiche, per la cui positività noi opereremo tenacemente, si approderà ad una verifica politica che dovrà rilanciare ulteriormente il ruolo della maggioranza » (non del Governo, della maggioranza). E' chiaro, già in questi termini, che l'attuale Governo, dopo l'approvazione del bilancio a dicembre, finirà.

Il Governo, che sa, quindi, di essere a termine, cerca di darsi coraggio e dice di se stesso che non è un Governo qualunque, che ha il compito decisivo di impostare e di avviare la prospettiva di questa legislatura con un alto profilo che sarà, forse, condizionante di tutti i risultati futuri. Così già si annuncia il passaggio del testimone.

Ebbene, credo che questo chiarimento, questa risoluzione della crisi politica profonda che continua ad attraversare il pentapartito e che in questi giorni, con le dimissioni dell'onorevole Martino, e con tutto quello che vi è stato all'interno del pentapartito, ha toccato punte estreme, non chiarisce nulla; ma è un compromesso molto peggiore, un compromesso di basso livello. E' un compromesso fra forze diverse, fra equilibri diversi, fra spinte diverse, fra i partiti della maggioranza e all'interno dei partiti della maggioranza.

Noi sappiamo, onorevoli colleghi, che in questi giorni si sono dette cose pesanti. Lo stesso Presidente della Regione, dando ragione all'onorevole Martino per le sue dimissioni (e allora non si capisce perché quei problemi non siano stati avvistati dal Presidente della Regione subito, in presenza di tante defezioni nella maggioranza) ha detto che quelle dimissioni non erano un fulmine a ciel sereno, bensì il punto culminante di un malessere, di una crisi che covava nella maggioranza in tutte queste settimane.

Ebbene, questo malessere è stato supe-

rato stanotte, per cui tutti i famosi nodi, di cui sempre si parla, i nodi politici, i nodi di una maggioranza che non riesce ad essere tale, tutte le cose che sono state dette nei cinque anni che hanno preceduto l'attuale legislatura sono stati risolti, oppure si è preferita la via del rinvio, del Governo a termine con un piccolo programma? Questa è la realtà della soluzione che si è data questa notte della crisi del Governo Nicolosi: un appattamento a breve scadenza per riaprire i conti fra i partiti della maggioranza e all'interno dei partiti stessi a dicembre, quando vi sarà la scadenza del bilancio.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, qui si ripete esattamente l'esperienza degli anni passati. Si ricomincia perfino con una crisi profonda, con un livello di soluzione della crisi politica ancora più precario di quanto non sia stato negli anni scorsi; si comincia con un Governo che già sin da ora sa che potrà fare soltanto alcune cose e poi sarà rimesso in discussione.

E tutto quello che si è detto in questi anni sulla caduta dell'autonomia siciliana, sull'immobilismo del pentapartito, in termini di perdita di identità dell'autonomia siciliana, sui colpi del centralismo statale, sul distacco del popolo siciliano da questa Regione, da questa autonomia: tutti questi problemi non si acutizzano, forse, con una soluzione del genere? Dove sono le grandi idee, i grandi progetti, le grandi idealità autonomistiche con le quali rilanciare un istituto del popolo siciliano che sempre più degrada e che, con questa soluzione, rischia di degradare ulteriormente?

E del resto, signor Presidente, onorevoli colleghi, la campagna elettorale che si è svolta già ci diceva che sarebbe andata così. Quella è stata una campagna elettorale in cui ha prevalso non il dibattito politico, il dibattito programmatico, il confronto delle idee, il bilancio di quello che si era fatto in cinque anni e la necessità, quindi, di ribaltare un andazzo.

E' stata piuttosto una campagna elettorale che ha già posto le premesse di quello che sta accadendo qui in Aula. La campagna elettorale ha visto la rissa per il potere, per le presidenze, lo scontro fra Craxi e De Mita, la Sicilia campo di gioco per gli equilibri nazionali.

Dei nostri problemi si è parlato poco; ne hanno parlato i partiti d'opposizione; ne ha parlato il nostro partito, che ha cercato di riportare il dibattito elettorale sul terreno dei problemi gravi (del lavoro, dell'ambiente, della pace, della lotta alla mafia, della situazione complessiva di questa Isola).

Invece, i futuri *partners*, quelli che ora compongono la maggioranza, hanno condotto una campagna elettorale incentrata sulla concorrenza per il potere giungendo anche al punto di rivolgersi offese ingiuriose fra loro. Siamo arrivati anche ai limiti della decenza quando taluni esponenti del pentapartito sono stati chiamati « mummie » o « cadaveri » da altri dirigenti del pentapartito. Queste mummie e cadaveri continuano però a rimanere ai vertici della Regione.

Ebbene, da una campagna elettorale del genere, durante la quale i *partners* di quella maggioranza che deve rilanciare la Regione si fanno una concorrenza spietata, non sul terreno delle idee e dei programmi, ma sul terreno dei giochi di potere, delle presidenze ingiuriandosi quale risultato poteva sortire?

Evidentemente, non poteva sortirne che un risultato quale quello che ci troviamo dinanzi: il riacutizzarsi della crisi politica, della crisi della Regione e, quindi, della crisi della Sicilia.

I risultati elettorali hanno poi finito per ingarbugliare di più la situazione. I risultati elettorali non hanno premiato i tentativi di sfondamento a sinistra del Partito socialista; hanno indebolito la Democrazia cristiana, ma non sino al punto da costringerla ad accettare prospettive diverse di guida alla Regione.

Il Partito socialista, che ha condotto una campagna elettorale in cui non ha voluto tenere conto della linea aperta del Partito comunista, si è ritrovato nelle stesse condizioni di prima.

Si è iniziata questa legislatura lottizzando gli incarichi, si è iniziato con una rapida ritirata del Partito socialista dalla Presidenza della Regione per ripiegare sulla Presidenza dell'Assemblea che è stata — lo ripetiamo ancora una volta — messa non a disposizione di un ampio dibattito istituzionale di tutte le forze autonomistiche, nel quadro di un dibattito istituzionale, ma è

stata lottizzata nel quadro degli accordi pentapartitici.

Onorevoli colleghi, è da lì che ricomincia la nuova crisi del pentapartito, dal momento in cui si decide di mischiare nella spartizione fra i partiti di governo cariche istituzionali con cariche di governo, senza un dibattito sulle istituzioni aperto a tutte le forze autonomistiche, ma anche senza un dibattito programmatico aperto a tutte le forze sul futuro Governo, senza un dibattito che partisse dai problemi. Niente di tutto questo è stato fatto.

Si è proceduto subito a concludere l'accordo politico; si è fatta una piccola « passeggiata » sulle tematiche programmatiche e poi si è iniziata una trattativa tutta giocata sulle competenze dei singoli Assessori da spostare da un Assessorato all'altro, quella che viene definita la « ricomposizione delle deleghe ».

E questa è stata la trattativa programmatica che certamente ha portato malessere nella maggioranza e che poi ha fatto esplodere anche quell'avvio di crisi di Governo, rattoppata alla meglio stanotte. E a chi, come l'onorevole Vizzini del Partito socialdemocratico, ha prospettato talvolta la necessità di un confronto ampio e sereno fra le forze autonomistiche tutte, prima di andare alla formazione del Governo, si è risposto malamente da parte di quelli che l'onorevole Vizzini stesso ha chiamato i « gendarmi del pentapartito di ferro ».

Non vi è stato, quindi, un dibattito programmatico, ma soltanto uno scontro per il potere, sulle rotazioni, sugli Assessorati, sui pezzi d'Assessorato da assemblare per rendere le carature più o meno simili, cioè per distribuire il potere in base alle voci di bilancio, in maniera equanime, fra i vari assessorati.

Su questo terreno, sul terreno della lotta di potere senza respiro ideale e programmatico non c'è da meravigliarsi che si scatenino le faide interne ai partiti e fra i partiti, e che si scatenino pure i franchi tiratori.

Vi è stata una battaglia all'interno delle forze del pentapartito fra coloro che volevano il congelamento del Governo (che pare che, alla fine, l'abbiano vinta) e coloro che volevano il cambiamento, che volevano cambiamenti notevoli nel Governo.

Il *Giornale di Sicilia* di ieri ha rilevato l'esistenza di una forte divaricazione, a questo proposito, fra l'onorevole Mannino, segretario regionale della Democrazia cristiana, e l'onorevole Nicolosi Rosario, Presidente della Regione, laddove l'onorevole Mannino ha parlato di « squadra che vince non si cambia », mentre l'onorevole Nicolosi ha parlato di « impedimenti a continuare processi di novità ».

Ora, noi non sappiamo fino a che punto, in realtà, l'uno si intesti una posizione, l'altro se ne intesti una diversa; ma non v'è dubbio che all'interno della Democrazia cristiana si sta giocando una partita dura, che si riflette su questa crisi politica e si riflette negativamente sull'inizio della decima legislatura.

Siamo di fronte ad equilibri interni nuovi della Democrazia cristiana, che non trovano riscontro nella formazione del Governo. E, quando vi sono forze che premono per fare corrispondere ai nuovi equilibri interni alla Democrazia cristiana gli equilibri del Governo, l'onorevole Mannino reagisce parlando di « vecchi giochi e vecchi vizi correntizi e frazionisti ». Analoghe situazioni si sono avute negli altri partiti: forte crisi nel Partito repubblicano, tensioni anche nel Partito socialista. Ebbene, sulla base di queste tensioni che cosa è successo? Sul terreno dello scontro per il potere si è giocato a fare un governo debole, si è realizzato quello che, in un precedente dibattito, è stato definito « Governo fotocopia ».

L'onorevole Martino, in una recente dichiarazione, dopo le dimissioni, lo ha chiamato « Governo balneare », anche se — pare — avrà termine a Natale. Altri lo hanno chiamato « governicchio ».

La realtà è che le sorti della Regione, le sorti del Governo della Regione sono state viste non avendo riguardo ai problemi della Sicilia, delle masse popolari, delle forze produttive, di chi lavora e sta male o di chi non lavora ed ha bisogno di un'occupazione, non con l'ottica di una Regione che deve agire fortemente per lottare la mafia, per salvaguardare la pace nel Mediterraneo; no.

Si è guardato a quest'inizio di nuova legislatura con l'ottica degli interessi delle correnti e perfino dei singoli uomini. Cioè si è fatto un Governo guardando a Roma, a cosa succederà a Roma fra sette, otto mesi;

chi se ne andrà dalla Regione e quando se ne andrà; chi spiccherà il volo verso i lidi nazionali? E, però, in quali condizioni se ne andrà? Con quale forza se ne andrà a Roma? Sarà il *leader* di un Governo forte o di un Governo debole? Sarà il rappresentante di una corrente rafforzata nel Governo regionale siciliano, con un Assessorato forte, oppure no? Questi sono stati i ragionamenti politici (ma qui veramente la parola « politico » non è adatta). Questi sono i ragionamenti che si sono fatti all'interno del pentapartito e della Democrazia cristiana, in particolare. Vi è stato il gioco della concorrenza, ma al ribasso, cioè il gioco a cercare di lasciare le cose come sono per non rompere equilibri, per non premiare forze, per lasciare impregiudicata la possibilità di futuri riequilibri nei partiti, nel pentapartito, sia a livello locale, sia in vista di cambiamenti nazionali.

Ed allora spuntano i franchi tiratori. Ma perché, onorevoli colleghi, vi scandalizzate per questo quando i gruppi dirigenti dei partiti di governo in questa Assemblea operano in quella maniera? Perché mai vi meravigliate che spuntino i franchi tiratori? Che si esprima una protesta anche ambigua, carica di tanti significati, non tutti positivi, una protesta contro questo modo di gestire la politica, contro questo modo di gestire la Regione, la formazione dei governi, l'elaborazione dei programmi che vi è in questa Assemblea, in questo mondo politico siciliano?

Ai giochi politici dei vertici rispondono i franchi tiratori con i loro giochi di potere; è una logica che tira l'altra. I franchi tiratori, onorevoli colleghi, al di là delle considerazioni particolari che si potrebbero fare, sono la spia di un grande disagio politico. E quando parlo di disagio politico, non intendo un disagio politico che ha l'aspetto positivo, o soltanto l'aspetto positivo, di una protesta per metodi inaccettabili, ma parlo anche di elementi per così dire negativi che si inseriscono nel voto dei franchi tiratori, simili a quelli che portarono, nelle elezioni per i componenti l'Ufficio di Presidenza, venti o ventisei deputati della maggioranza a votare per un deputato della destra, del Movimento sociale.

Dev'essere chiaro che nella maggioranza di pentapartito vi è una forte presenza conservatrice che gioca le sue carte e che si

può inserire in una situazione di confusione politica, qual è quella attuale, che si può inserire in questi giochi nel momento in cui qui non si fa politica ad alto livello, ma si fa piccolo cabotaggio.

E' appunto la realtà di questi giorni! Adesso si farà appello alla riforma del Regolamento, che dovrà abolire il fenomeno dei franchi tiratori. Ma perché, invece, non si abolisce un modo di fare politica, perché non si corregge un modo di intendere la politica, di formare i governi, le alleanze politiche? Noi siamo per un metodo opposto rispetto allo stile, ai metodi che continuano ad essere seguiti dalla maggioranza del pentapartito.

Invece di avere, prima di decidere le maggioranze di governo, un franco confronto sulle scelte economiche, sociali, programmatiche, di riforma delle istituzioni e da lì far scaturire una maggioranza, (se una maggioranza su determinati punti qualificanti chiari e netti si può formare), si sceglie la via regolamentare che non potrà mai coprire in nessuna maniera, qualunque sia il Regolamento dell'Assemblea, i fatti politici, i disagi politici. Qualunque sia il Regolamento, il disagio politico verrà fuori sempre ed emergerà sempre il problema di un cambiamento di linea politica.

Ora che l'onorevole Martino è rientrato a far parte del Governo, certi interrogativi sono forse superflui. Qualcuno si chiede se l'onorevole Martino si è dimesso a causa dei quarantatré voti, ma egli lo ha negato sostenendo di averlo fatto perché era chiaro che si trattava di un Governo balneare, di un Governo che non aveva una forte maggioranza. E il presidente Nicolosi gli diede man forte — voglio ricordarlo ancora — dicendo: « non un fulmine a ciel sereno, ma segno conclusivo del malessere che ha travagliato la maggioranza proprio durante la fase di formazione della Giunta ».

E, anche questo, perché l'onorevole Nicolosi lo ha detto dopo le dimissioni dell'onorevole Martino? E se l'onorevole Martino non si dimetteva, allora? Tutti questi problemi non sarebbero venuti alla luce, sarebbero rimasti sotterranei. Dunque vi sono state le dimissioni, e poi il chiarimento di questa notte. Ma, qual è stato questo chiarimento? Quali sono stati i nodi che avete sciolto stanotte?

L'onorevole Nicolosi ha detto nei giorni scorsi che, se una maggioranza c'è, c'è, se non c'è non c'è. Ebbene, c'è questa maggioranza? Ne avete verificato l'esistenza stanotte, nel chiuso di una riunione fra segretari di partiti ed il Presidente della Regione? Quale verifica avete passato in Aula? Avete passato quella verifica che pure il Partito liberale, l'onorevole Martino chiedevano? Essi non chiedevano un tavolo rotondo o triangolare attorno al quale riunirsi per giurarsi fedeltà, come avete fatto centinaia di volte in questi anni.

Avevano parlato di una verifica politica che avrebbe dovuto passare attraverso un nuovo voto dell'Assemblea regionale, attraverso un nuovo Governo perché questo Governo veniva considerato in partenza vecchio e screditato. Tutto questo non c'è stato, allora i nodi non sono stati sciolti.

Onorevole Nicolosi, io non mi sono voluto addentrare nelle sue prospettive programmatiche di cinque anni — l'unica cosa che ieri sera avete deciso è che resterete qui sino a dicembre. Per questo non ho voluto impegnarmi in un dibattito programmatico. Lo faremo noi, in maniera autonoma, presentando nostri disegni di legge, presentando iniziative su tutti i grandi temi della Sicilia; ma non mi sono voluto impegnare su tali questioni perché lei oggi non può parlare di questo.

Lei può parlare soltanto della legge per le aree metropolitane, della legge per il Consiglio nazionale delle ricerche, delle modifiche al Regolamento dell'Assemblea, di rivedere le deleghe degli assessori. Lei, poi, capendo che è un'ambito troppo ristretto, ha parlato di riforma, mi pare, dell'Amministrazione regionale centrale.

Io le dico che se si arriverà ad un confronto del genere, noi non vi permetteremo di ritagliare solo le competenze degli assessorati, ma imporremo con la nostra battaglia una riforma dell'Amministrazione centrale della Regione, qualche altra cosa e poi, alla fine, il bilancio. Lei può parlare di questo perché ieri sera le hanno detto che può farlo. Questa è la conclusione della riunione di ieri sera!

Noi siamo estremamente critici rispetto a tale soluzione; cosa racconterete ai siciliani, ai quattrocentomila disoccupati, alle forze produttive, alla Sicilia che attraversa una

crisi profonda? Che avete quattro mesi di vita per varare qualche riforma istituzionale e qualche progetto di legge? E sul lavoro, che dite? Non su quello che è contenuto nelle cartelle delle dichiarazioni programmatiche, onorevole Presidente, ma sulla realtà del Governo e sulle altre questioni. Sui problemi dell'ambiente, sulle trasformazioni produttive, cosa potete dire se avete un limite prefissato?

Noi, quindi, assumiamo un atteggiamento di opposizione rispetto a questa soluzione e, per quanto riguarda le riforme istituzionali, siamo impegnati, per nostra autonoma decisione — e su questo ci confronteremo — a porre questioni di fondo, a cominciare dalla legge elettorale che va subito modificata, se non vogliamo far trascorrere di nuovo cinque anni; per continuare con la riforma della Regione, che non può fermarsi soltanto alla creazione della nuova provincia, ma deve proseguire, ed a lavorare anche su strumenti di democrazia diretta, presenti negli statuti di altre regioni italiane e assenti nello Statuto della Regione siciliana.

Noi siamo per un nuovo Regolamento che dia efficienza e sveltezza all'azione dell'Assemblea regionale; ma certamente non saremo per un Regolamento che tappi la bocca all'opposizione o che tarpi l'autonoma iniziativa del singolo deputato. Siamo disponibili a confrontarci nel merito, ripeto, per sveltire i lavori parlamentari; ma, in fin dei conti, credo che anche questo Regolamento, quando hanno funzionato le maggioranze, pur in presenza di una forte opposizione, ha permesso di fare le leggi, ed ha funzionato.

Ritengo che la questione del Regolamento è importante, ma non è certamente quell'ancora di salvataggio che voi vi aspettate. Fino a quando non risolverete i problemi politici sarete sempre in balia delle divisioni, delle crisi, delle risse. Noi ci metteremo, quindi, al lavoro su tali questioni. Se il Governo Nicolosi, sia pure a termine, sarà capace di portare in Aula proposte serie che riguardano le istituzioni, noi formuleremo le nostre, andremo ad un confronto, se necessario anche ad uno scontro. Non ci fermeremo; ma, nel contempo, presenteremo una serie di iniziative legislative, sul lavoro in primo luogo, sulla grande questione del lavoro, che è stato il cardine della

nostra campagna elettorale e a cui vogliamo dare seguito nell'attività legislativa, e su tanti altri temi che riguardano la vita, i bisogni, le necessità del popolo siciliano. Non aspetteremo nuovi governi, non aspetteremo che finisca questo, che se ne facciano altri. Lavoreremo fin d'ora con grande determinazione, con grande rigore per cercare di portare a soluzione tali questioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, andremo ad una fase di duro confronto; condurremo un'opposizione ad una formazione politica, ad un Governo che ripete in peggio l'esperienza dei cinque anni passati e svilupperemo con il massimo impegno e rigore tutta la nostra attività legislativa in rapporto ai bisogni della società siciliana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi pomeriggio, martedì

5 luglio 1986, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

- Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

La seduta è tolta alle ore 12,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Francesco Saporita

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo